

Conti e racconti: la scienza come laboratorio creativo

di Robert Ghattas, Daniele Gouthier, Stefano Sandrelli

Sperimentare, porsi domande, leggere la natura e cercare parole per descriverla: questo fanno tanto gli scienziati quanto i narratori. Eppure oggi le due pratiche sono nettamente distinte, spesso perfino distanti. Percorrendo il tempo a ritroso si incontrano tuttavia fasi in cui le pratiche della scienza e della narrativa hanno avuto punti di contatto, d'incontro, di fecondazione reciproca: l'alchimia misurava ma nel frattempo raccontava, la mitologia raccontava per spiegare, e spingeva le spiegazioni fino ad arrivare alle cosmogonie, in cui si riconoscono in potenza sia i tratti della scienza moderna sia quelli della narrativa.

I conti della scienza e i racconti della narrazione, che paiono con gli occhi e l'esperienza di oggi due momenti separati della produzione intellettuale umana, sono effettivamente inconciliabili? O piuttosto si può pensare oggi di riconciliare il contare e il raccontare? La domanda se la poneva già nel 1955 il fisico Richard Feynman, di fronte all'uditorio dell'Accademia Nazionale della Scienza degli Stati Uniti. Secondo Feynman l'assenza nella produzione poetica e narrativa delle scoperte scientifiche di quegli anni era chiaro segno che "non siamo ancora in un'era scientifica" [1]. Feynman non negava che la produzione poetica e quella narrativa sapessero parlare della scienza, usarla per addobbare scene e trame. Intendeva però che la scienza non era masticata, assimilata, fatta propria al punto da renderla parte della cultura dello scrittore e del lettore. In un'era scientifica, à la Feynman, scrittore e lettore si intendono su contenuti e ipotesi della scienza, ne vivono sulla propria pelle i sentimenti e le tensioni, ne abitano i luoghi, reali o mentali che siano. A più di mezzo secolo di distanza ci troviamo in un'era divenuta in fretta ipertecnologica, ma ancora ben lontana dall'essere "scientifica" secondo l'accezione di Feynman.

Diventa interessante analizzare che cosa accade quando si osa superare la barriera artificiale tra scienza e narrazione, tra scienziati e scrittori, quali sono le situazioni, i contesti, gli esperimenti (riusciti o falliti che siano) nei quali si è saputo tornare alla primigenia confusione, fertile e creativa, tra linguaggi, metodologie, stili.

Ci sono stati molti scrittori, più o meno grandi, con una formazione scientifica: Levi, Calvino, Gadda, per rimanere in Italia; Queneau in Francia; Eco, Del Giudice, McEwan, Houellebecq fra i contemporanei. Eppure non sembra essere mai esistito un gruppo, un movimento omogeneo di persone che decidano di raccontare con la scienza a fianco, a eccezione del Futurismo, che in Italia rimane l'unico grande movimento culturale che abbia avuto una parentela con il sincretismo narrativa/scienza.

Con questa idea di scrivere con la "scienza a fianco" nasce il progetto di un gruppo informale di ricercatori, comunicatori e comunque professionisti che lavorano con la scienza che esordisce con l'antologia di racconti *Tutti i numeri sono uguali a cinque* [2], conosciuta tra i suoi cinque lettori anche con l'acronimo *Tinsuac*. Ventuno racconti che emergono dal profondo della cultura scientifica dei ventuno autori ma anche dai loro pregiudizi, dal loro modo di essere persone, dalla loro visione della società, del mondo. Sin dall'inizio *Tinsuac* nasce come progetto culturale più che come progetto editoriale. Il libro infatti è solo l'epifenomeno più visibile di una serie di iniziative, pubblicazioni, contesti in cui la sperimentazione della scrittura "con la scienza a fianco" viene praticata, promossa, riflettuta e dibattuta.

Il progetto attorno a *Tinsuac* poggia sulle esperienze riuscite di intersezioni tra narrativa e scienza ma si pone come obiettivo la sperimentazione di nuovi percorsi, di nuovi contesti, di nuovi prodotti, nella convinzione che proprio chi è affezionato alla scienza sappia riconoscere il valore e l'importanza degli errori. Chi pratica la ricerca scientifica sa infatti che una qualsiasi nozione non avrebbe ragione di esserci senza il passaggio obbligato attraverso gli errori, che connotano tappe, contesti, emozioni, fallimenti, relazioni umane, passioni, gioie e che sono alla base del consolidamento scientifico della nozione stessa. Non solo: l'attitudine alla ricerca tra gli errori diventa con la pratica essa stessa strumento valutativo e conoscitivo per analizzare e vivere il mondo circostante. Il discernimento che permette di interpretare il reale, tra gli obiettivi della ricerca scientifica, arricchisce il bagaglio di strumenti a disposizione degli umani. Diventa un occhio con cui vivere anche le situazioni che esulano dall'iter rigoroso che porta alla nozione. L'errore è costitutivo della scienza e, dal nostro punto di vista, è fertile per la narrazione. Introduce quel "fattore umano" che spesso nella scienza il pubblico tende a vedere poco e permette di rendere la narrazione vicina tanto ai percorsi tortuosi del ricercatore quanto alle domande titubanti del lettore.

È per questo che come gruppo abbiamo preferito alla ricerca e al dibattito il fare pratica concreta di scrittura, cercando di tesaurizzare le prove abortite, i bozzetti malriusciti, gli esperimenti conclusi senza successo, in una parola: gli errori. Esattamente come in un laboratorio scientifico, il risultato emerge dalla capacità di cernere tra i molti errori quello che sembra meno errato, o quello più duro nel sopravvivere alla prova della critica. Di pratiche di laboratorio applicate alla scrittura, Primo Levi scrive in *Il sistema periodico* [3]:

Lo stesso mio scrivere diventò [...] un costruire lucido, ormai non più solitario: un'opera di chimico che pesa e divide, misura e giudica su prove certe, e s'industria di rispondere ai perché.

Tinsuac riconosce esplicitamente la paternità culturale a Primo Levi. Con profonda ampiezza intellettuale – mai peraltro disgiunta da sincera umiltà – Levi seppe vivere ed esprimere in maniera profonda la compenetrazione tra l'occhio dello scrittore e quello dello scienziato, considerando sempre la scrittura un corollario imprescindibile della sua formazione di chimico. Il conoscere, capire e descrivere si riconosce tanto nella sua attività professionale (continuò a lavorare come chimico fino alla pensione) quanto nel mestiere di scrivere, che Levi sempre considerò “altrui”. Alla domanda su che cosa lo interessasse della chimica, Levi rispose “Mi interessa il contatto con la materia, capire il mondo che è attorno a me” [4]. La chimica è quindi uno strumento per capire il mondo e Levi guardava al mondo con gli occhi della chimica, e così facendo lo creava e ricreava. In *Il sistema periodico* questa interconnessione tra chimica e scrittura diventa esplicita: l'intera raccolta di racconti, in parte autobiografici e in parte di finzione, si struttura sulla tavola periodica degli elementi di Mendeleev, che suggerisce un modo di leggere e narrare situazioni di vissuto ed è spunto per processi creativi.

Gli autori di *Tinsuac* condividono con Levi la formazione scientifica e il fatto di vivere la scrittura come “altrui mestiere”. Nessuno tra questi, *in primis* i curatori, è scrittore di professione primaria (seppur alcuni abbiano già esperienza più o meno consolidata nel campo); eppure per ciascuno la scrittura rappresenta un modo di completare la propria attività correlata alla scienza. La narrativa è un luogo dove possono confluire tappe, contesti, emozioni, fallimenti, relazioni umane, passioni, gioie, ma anche dove scrittori e lettori possono condividere l'occhio con cui sanno leggere il mondo. Osando di più, la scienza *necessita* della narrativa per poter essere interamente descritta, realmente partecipata, totalmente condivisa. Il rapporto tra scienza e narrativa è così non più di turismo occasionale dettato da esotismo, né di scambio opportunistico di porzioni di mestiere ma vera compenetrazione di obiettivi fatta ricca dell'esperienza e degli strumenti dello scienziato quanto dello scrittore.

Eppure la strada dello “scienziato letterato” intrapresa in *Tinsuac* è solo una delle possibili da percorrere. Un percorso differente ebbe a vivere Italo Calvino, che con Primo Levi scambiò stima e amicizia. Per lui la scienza non costituiva né parte della formazione accademica né della professione. Seppe tuttavia avvicinarla per origine familiare e per curiosità intellettuale, e ne fece sia stimolo alla creazione di strutture narrative – seguendo in questo l'indirizzo della letteratura potenziale francese dell'Oulipo – sia sorgente di materiale per suggestioni nuove e ricche. Un esempio di cosa fosse la scienza per Calvino sono le *Cosmicomiche*, racconti ispirati alla cosmologia che si avvicinano più ai miti cosmogonici che

alla fantascienza [5]. Come Queneau aveva saputo fare nella sua *Petite cosmogonie portative* [6] (a commento della quale peraltro Calvino scrisse la *Piccola guida alla Piccola cosmogonia*), ogni referenza scientifica è dettagliatamente studiata e non solo colta nella sua suggestione epidermica. I fenomeni, il vocabolario, tutto si affianca perfettamente alla “scienza delle nozioni”. Eppure Calvino non cade nella tentazione di parteciparvi, o di descriverla, o di completarla. Semplicemente le si affianca, riuscendo solo così davvero ad arricchirla.

Queste due possibili vie di accesso – quella dello scienziato letterato e quella dello scrittore “scienziato” – hanno permesso a *Tinsuac* di essere oggetto di interesse contemporaneamente per festival di letteratura e per festival scientifici. Alle presentazioni si sono affiancati laboratori di scrittura nei quali il partecipante ha a disposizione stimoli e tempo per poter affrontare la redazione di un breve racconto in cui declinare la propria sintesi tra scienza e narrazione. Un progetto simile di laboratorio di scrittura è stato svolto durante l’anno scolastico 2008/09 nel Liceo scientifico “G. Alessi” di Perugia. Su proposta delle insegnanti di matematica e italiano, due classi seconde sono state invitate prima a leggere alcuni racconti da *Tinsuac*, e, dopo aver incontrato uno dei curatori, a redigere il proprio testo. Negli oltre 25 racconti raccolti la scienza diviene di volta in volta fonte di metafore e analogie, professione, base per fantasie, occasione per presentare punti di vista narrativi insoliti. In alcuni racconti la narrazione deve alla scienza la struttura narrativa, o lo schema logico con cui si svolge la trama. In altri, più maturi, infine, la scienza affianca e interseca la quotidianità dei protagonisti.

I migliori racconti dei laboratori sono stati pubblicati sul blog www.tinsuac.it, che cerca di essere luogo virtuale dove protrarre il dialogo e il dibattito, dove presentare sperimentazioni o segnalare materiale. Il tempo limitato e il numero limitato di collaboratori fissi fa del blog ancora uno strumento da migliorare nella gestione, ma rimane un ulteriore contesto dove dare e ricevere stimoli alla scrittura. Ben più strutturate come contesto e come cadenza sono le rubriche *Sorsi di Mate* e *Rac/Conti* della rivista *Alice&Bob*, curata dal Centro Pristem dell’Università Bocconi e pubblicata da Springer Italia. In *Sorsi di Mate* la matematica è spunto per riflessioni e digressioni che esulano rapidamente dalle nozioni per diventare chiave di lettura del mondo ma anche oggetto di poesia. *Rac/Conti* raccoglie invece commenti, esperienze e recensioni di contaminazioni tra matematica e narrativa.

Dallo stimolo di *Tinsuac* sono nate anche altre pubblicazioni “per gemmazione”, tra le quali spicca l’antologia di racconti *Storie di Soli e di Lune* [7], dichiaratamente figlio di *Tinsuac*, antologia in cui già l’autore Angelo Adamo aveva pubblicato un racconto.

Lontano quindi dall’essere esperienza circoscritta nel tempo o a un limitato contesto, *Tinsuac* cerca negli anni e nei contesti di essere stimolo continuo a una narrativa che sappia fare dello scenario articolato e complesso che le forme espressive e i linguaggi hanno assunto, non differenziazione scismatica ma arricchimen-

to della tavolozza espressiva ed emozionale. Perché un giorno tutti questi nuovi colori possano tornare a convivere, per poter al contempo contare e raccontare.

Bibliografia

- [1] R. Feynman (1989) *Che t'importa di ciò che dice la gente*, Zanichelli, Bologna
- [2] S. Sandrelli, D. Gouthier, R. Ghattas (a cura di) (2007) *Tutti i numeri sono uguali a cinque*, Springer, Milano
- [3] P. Levi (1975) *Il sistema periodico*, Einaudi, Torino
- [4] P. Camon (1987) *Autoritratto di Primo Levi*, ed. Nord-Est, Padova
- [5] I. Calvino (1997) *Tutte le cosmicomiche*, Mondadori, Milano
- [6] R. Queneau (2003) *Piccola cosmogonia portatile*, Einaudi, Torino
- [7] A. Adamo (2009) *Storie di Soli e di Lune*, Giraldi, Bologna